



# Effetti della legge 3/03 sul divieto di fumo nei locali pubblici

Riccardo Tominz, Claudio Poropat



**L'**Italia è uno dei pochi paesi al mondo che ha adottato una legge che vieta il fumo nei locali pubblici. Molti altri paesi stanno prendendo in considerazione una legge simile e guardano all'Italia per comprendere come un simile approccio possa essere attuato con efficacia anche nei loro paesi.

Per meglio comprendere gli intendimenti ed i potenziali ostacoli all'attuazione della legge, il Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità ha intrapreso uno studio 1) nel gennaio-aprile 2005 sul monitoraggio dell'applicazione della legge che vieta il fumo nei locali pubblici. In un campione di 34 ASL, lo studio si prefigge di:

1. descrivere conoscenze, attitudini e comportamenti in relazione alla legge dei proprietari di locali pubblici, definiti come bar, pizzerie, pub, ristoranti; stimare l'adesione alle disposizioni di legge nei locali pubblici.

Il **monitoraggio nei locali pubblici** durerà un anno. In un primo momento sono stati selezionati in modo casuale, utilizzando l'elenco telefonico (pagine gialle), 50 locali (bar, ristoranti, pizzerie e pub) in ogni ASL che ha partecipato allo studio, tra cui l'ASS1 Triestina. Per raccogliere i dati si è utilizzato un questionario in due parti: una riempita dal **gestore del locale** e l'altra dal **ricercatore** della ASL, riguardante l'eventuale presenza di fumatori nei locali nell'orario di maggiore affluenza della clientela, e registrando sia la presenza diretta di clienti fumatori

che le tracce eventualmente lasciate da questi ultimi (livello visivo ed olfattivo di fumo). Negli stessi locali, si realizzeranno 3 successive rilevazioni di dati a distanza di 6 mesi e 1 anno dal 10 gennaio 2005, con l'obiettivo di poter stabilire una tendenza degli aspetti più importanti.

Ai **dati nazionali** abbiamo aggiunto la colonna con i **dati locali** dell'ASS triestina di cui eravamo in possesso. Lo scopo è un confronto tra il dato medio italiano e quello triestino, con tutti i limiti dovuti alla scarsa numerosità del campione triestino ed alla selezione di comodo (non casuale) delle 34 ASL del campione nazionale. Tale confronto è particolarmente interessante se, per ipotesi di lavoro e per opinione comune, considerassimo la nostra realtà di Trieste come particolarmente ligia a leggi e regolamenti, e quindi potessimo farci un'idea di quanto il dato italiano sia più o meno omogeneo nelle sue diverse realtà. E' anche uno stimolo a fare altrettanto nelle altre ASL attive nella ricerca.

I dati riportati, a meno che non sia diversamente specificato, si riferiscono al campione nazionale gennaio-aprile 2005.

## Dati rilevati dal ricercatore

Il 54% dei locali erano bar, il 34% ristoranti, il 7% pizzerie e il 5% pub. Nel 95% dei locali visitati il cartello con l'indicazione di divieto di fumo era già stato affisso (100% a Trieste, confermando l'ipotesi dell'introduzione) e l'1% di questi era dotato di zona fumatori in conformità alle nuove norme. Inoltre durante le visite nello 0,4% dei locali sono state notate persone che fumavano, nel 2,4 % era presente fumo od odore di fumo (rispettivamente 0% e 0% a Trieste); non c'erano posacenere all'interno dei locali.

## I Gestori

Prima della legge era **fumatore** il 46% (54% a Trieste). Dopo l'entrata in vigore della legge l'80% ha dichiarato di aver smesso/ridotto vs il 68% a Trieste.

## La legge dal punto di vista dei gestori

L'84% dei gestori intervistati ha ritenuto che il fumo passivo fosse una **minaccia per la sua salute** o per quella dei suoi collaboratori. L'82% è convinto che se la legge che proibisce il fumo nei locali pubblici venisse applicata correttamente, sicuramente o probabilmente i non fumatori correrebbero meno rischi di avere malattie legate al fumo, come per esempio asma e bronchiti, e il 60% ha ritenuto che questa legge farà fumare di meno le persone o addirittura le farà smettere di fumare. Buono quindi il livello di conoscenza.

A Trieste sembrano meno convinti dei danni pur essendo più aderenti alla legge.

Riguardo alla clientela, il 68% dei gestori ha dichiarato che prima del 10 gennaio 2005, almeno la metà dei loro **clienti erano fumatori**. La maggioranza (72%) ha riferito che nell'ora di punta nel loro locale, i non fumatori sembravano infastiditi dal fumo, e il 41% ha dichiarato che, nel mese precedente l'entrata in vigore della legge, ha avuto qualche volta o frequentemente delle lamentele per la presenza di fumo nel locale da parte di clienti non fumatori.

A Trieste vengono riportati più fumatori, meno fastidio ma eguali lamentele.

Quando è stato loro chiesto in che misura i loro **clienti rispettano questa legge**, il 92% dei gestori ha riportato che tutti la rispettano. Solo una minoranza (11%) ha dichiarato di aver dovuto chiedere a qualche cliente di smettere di



fumare, e ancora meno (2%) si è visto opporre un rifiuto da parte dei clienti sollecitati a spegnere la sigaretta.

L'aderenza alla legge è eguale nel campione triestino, nonostante le difformità precedentemente descritte.

In risposta alla domanda su quale è stata l'**opinione generale dei loro clienti** rispetto alla legge fino a questo punto, il 74% dei gestori ha dichiarato che l'opinione dei loro clienti è molto favorevole o favorevole. È da notare che solo il 6% ha riportato che i propri clienti erano contrari.

Nel campione triestino c'è meno favore nei confronti del divieto, ma è totale l'aderenza alla legge.

La minoranza, pari al 16% dei gestori intervistati, ha dichiarato che il locale è stato ispezionato dalle **forze dell'ordine**

per controllare se ci fossero persone che fumavano.

Questo dato, e l'ancor minore percentuale nell'"estremità" triestina, sembra indicare che l'applicazione della nuova legge è un dato di cultura condivisa, piuttosto che un'imposizione.

Una delle principali preoccupazioni da parte dei gestori rispetto alla nuova legge riguarda le possibili **implicazioni economiche** negative, anche se un simile effetto non è mai stato provato negli altri paesi in cui tale legislazione è stata messa in atto. Alla domanda se ritengono che, in seguito alla legge, vi siano stati effetti economici sulla loro attività, solo il 12% ha dichiarato di aver subito una perdita significativa. A Trieste \*, a febbraio, ben il 49% ha dichiarato una perdita significativa ma alla seconda intervista di

giugno-luglio, tale percentuale era ridotta al 33%.

Questo proverebbe l'esistenza di un timore eccessivo, poi ridimensionato, o un adattamento della clientela alle nuove norme.

## Conclusioni

La maggior parte dei gestori intervistati era consapevole degli effetti nocivi del fumo passivo e dei benefici potenziali della legge per la salute della loro clientela.

L'entrata in vigore della legge sul fumo sembra aver prodotto dei cambiamenti di rilievo. In primo luogo, nei locali visitati un'infima percentuale stava fumando, e persino l'odore di fumo era praticamente assente.

Sembra che la maggior parte dei fumatori si siano prontamente adeguati alla legge; pochi gestori riportano di aver dovuto chiedere ai loro clienti di smettere di fumare. E tutto ciò sembra essersi verificato in assenza di sostanziali sforzi di applicazione delle sanzioni previste dalla legge, dal momento che la minoranza dei locali riporta di aver avuto un controllo da parte delle forze dell'ordine.

Probabilmente la maggiore preoccupazione dei gestori riguarda il potenziale danno economico. Peraltro solo il 12% ha riportato perdite significative ed il confronto, pur connesso a molte variabili, con il dato triestino che presenta una vistosa diminuzione dopo tre mesi, ci fa pensare a stime pessimistiche ma in via di ridimensionamento da parte dei gestori.

A breve distanza di tempo dalla diffusione di questo rapporto disporremo dei risultati della seconda rilevazione che permetteranno di stabilire delle linee di tendenza e forniranno delle informazioni più precise sulla efficacia della legge anti-fumo.

### Riccardo Tominz

Unità di Epidemiologia, Dip. di Prevenzione, ASS n1 Triestina

### Claudio Poropat

Centro per la prevenzione e cura del tabagismo, Dip. delle Dipendenze, ASS n1 Triestina

#### CONFRONTO TRA I DATI DELL' ITALIA E DELLA ASS1 TRIESTINA

Bar	54%	48%
Ristoranti	34%	32%
Pizzerie	7%	12%
Pub	5%	8%
SI affissione cartello divieto	95%	100%
SI presenza zona fumatori	1%	0%
SI fumo visibile e odore sigarette	2%	0%
Presenza persone che fumavano	0.4%	0%
<b>CONOSCENZA DANNI FUMO PASSIVO</b>		
Ritiene che il fumo sia una minaccia	84%	58%
La legge diminuisce malattie legate al fumo	82%	62%
La legge fa fumare meno o smettere	60%	?
<b>COMPORAMENTO CLIENTI PRIMA DELLA LEGGE</b>		
"Almeno la metà dei loro clienti erano fumatori":		
lo ha dichiarato il	68%	90%
"I non fumatori sembravano infastiditi dal fumo":		
lo ha dichiarato il	72%	59%
Lamentele per presenza di fumo	41%	40%
<b>DOPO L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE</b>		
In che misura i clienti rispettano legge	92%	94%
Ho dovuto chiedere di smettere di fumare	11%	18%
Rifiuto da parte del cliente	2%	2%
<b>OPINIONE riportata dei CLIENTI sulla legge</b>		
Favorevole	74%	49%
Contrari	6%	4%
<b>CONTROLLI effettuati forze ordine</b>		
	16%	6%
<b>EFFETTI della legge sul comportamento fumo gestori (ridotto o smesso)</b>		
	80%	68%
<b>IMPLICAZIONI ECONOMICHE</b>		
perdita significativa	12%	49% - 33%*

1) BEN, Bollettino Epidemiologico Nazionale. Studio sugli effetti della nuova legge che vieta il fumo nei locali pubblici condotto in 34 ASL (gennaio-aprile 2005)



## Il divieto di fumo nei locali pubblici in Italia ha ridotto il consumo di sigarette dell'8%

Marco Mura

Il lavoro pubblicato da Gallus et al. su *Annals of Oncology* il 7 novembre u.s. dimostra che il divieto di fumare nei luoghi e locali pubblici (inclusi aeroporti, stazioni ferroviarie, ristoranti, bar, luoghi di lavoro) della penisola è stato universalmente accettato e non ha avuto conseguenze negative sul business dei locali stessi. Contemporaneamente il consumo di sigarette si è ridotto dell'8%. Questo studio dimostra gli indubbi vantaggi di una legislazione "smoke-free" sulla salute pubblica. Dopo l'entrata in vigore della legge (10 gennaio 2005) gli studiosi dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano hanno condotto un survey su 3114 uomini e donne di tutte le età superiori a 15 anni e rappresentanti delle diverse aree geografiche, fasce sociali, educazione e categorie lavorative del paese. Gli Autori hanno quindi confrontato i dati relativi al consumo di tabacco ottenuti da diversi altri studi di popolazione nazionale e dai dati provenienti direttamente dai venditori. Nel periodo gennaio-aprile 2005 sono state vendute

28.3 milioni di tonnellate di sigarette, contro i 31.1 milioni di tonnellate dello stesso periodo dell'anno precedente. Questo equivale ad una diminuzione dell'8,9% delle vendite, che ben si correla con il calo del 7.8% riportato dal survey condotto sul campione di popolazione, sempre rispetto allo stesso periodo (marzo-aprile) del 2004. La diminuzione nel consumo di sigarette sembra inoltre essere maggiore tra i giovani (14-24 anni) con un calo del 23%, e tra le donne (10.5%), anche se sarebbe necessario un campione di maggiore dimensione per trarre una conclusione definitiva. Infine, a fronte del 10% di intervistati che dichiaravano di essere andati spesso al ristorante o al bar dopo l'introduzione del divieto, solo il 7.4% ha dichiarato di esserci andato meno spesso. Questi incoraggianti risultati hanno quindi avuto grande visibilità nella letteratura internazionale e non fanno che

confermare l'efficacia ed anche la popolarità della legislazione smoke-free, già precedentemente riportata sulle pagine della nostra Rivista a proposito dei risultati osservati a New York.

- Gallus S, Zuccaro P, Colombo P, Apolone G, Pacifici R, Garattini S, La Vecchia C. Effects of new smoking regulations in Italy. *Annals of Oncology* published online on November 7, 2005 <http://annonc.oxfordjournals.org/>, doi: 10.1093/annonc/mdj070
- Abergavenny Roger Dobson. Italy's ban on smoking in public places has led to 8% drop in consumption. *British Medical Journal* 19 November 2005 (Vol 331, No 7526) - [bmj.com](http://bmj.com)

## Legge antifumo: cronistoria di un tentato golpe

Cinzia Marini

La legge 3/2003, che ha introdotto il divieto di fumare in tutti i luoghi chiusi dal 10 gennaio 2005, ha scatenato, sin dall'inizio, grandi passioni e discussioni senza fine tra favorevoli e contrari. Dibattiti televisivi, articoli e lettere sui giornali, forum su vari siti Internet e molto altro ancora.

Il pandemonio scatta però qualche giorno prima della sua entrata in vigore, e cioè in coincidenza con la pubblicazione della circolare del 17 dicembre con la quale l'allora Ministro della Salute, Prof. Sirchia, chiarisce i tanti punti dubbi rimasti in sospeso fino a quel momento. Tra questi, il più controverso attribuisce ai

gestori dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, pub, discoteche, sale bingo ecc.) l'obbligo di richiamare formalmente i trasgressori all'osservanza del divieto e quello di segnalare, nel caso tale richiamo rimanga inascoltato, il loro comportamento a pubblici ufficiali e agenti, ai quali competono la contestazione della violazione del divieto e la conseguente redazione del verbale di contravvenzione.

Aperti cielo! I gestori dei pubblici esercizi salgono immediatamente sulle barricate, dichiarando che mai e poi mai si appunteranno la stella di sceriffi antifumo.

Non possono sostituirsi alle forze dell'ordine e neanche mettersi in una posizione di così forte contrasto nei confronti dei clienti che devono essere serviti e non denunciati.

Girolamo Sirchia, di fronte ai propositi dichiarati da Sergio Billè Presidente della FIPE di ricorrere al TAR, afferma che dietro le minacce c'è la Confcommercio che, in quanto azionista della BAT (British American Tobacco), la cordata aziendale che ha rilevato l'ETI (Ente Tabacchi Italiano) con un investimento di più di due miliar-



INTERVISTA Il ministro Sirchia, padre della legge 'anti-bionde'

# «Proibizionisti noi? Chi fuma ringrazierà»

Quattro giorni dall'entrata in vigore del divieto in bar e ristoranti si infiamma la battaglia

## Fumo, il fronte dei ribelli corre anche alla Consulta

di di euro, è molto preoccupata dalla possibilità che una contrazione del mercato possa costarle parecchi quattrini. Non si spiegherebbe altrimenti tanto accanimento nei confronti di una legge che incontra il favore degli stessi esercenti. È evidente che l'associazione è spinta da interessi di lobby e per questa ragione continua a porre in essere un'azione così violenta con ricorsi e atti di contrasto. Nonostante le vibranti proteste, il fatidico giorno arriva, ma tutto sembra risolversi nel migliore dei modi; la stragrande maggioranza dei fumatori si rassegna e si trasferisce a fumare all'aperto e, nei rari casi in cui questo non avviene, i gestori dei locali pubblici, timorosi delle salatissime multe previste, intervengono in modo deciso e perentorio.

Entro pochi giorni il nostro Paese è irri-conoscibile e i fumatori stessi sembrano soddisfatti del rigore con cui la legge è applicata e rispettata. Congratulazioni arrivano anche da molti paesi europei.

Nel mese di febbraio, la società che gestisce il bar "Lo Scaletto" di Savona, presenta ricorso al Tar contro la contravvenzione elevata dalla Polizia municipale per 420 euro per aver omesso di far rispettare il divieto di fumare nel proprio locale.

Nel mese di aprile 2005 il Prof. Sirchia viene sostituito da Francesco Storace, ex governatore del Lazio e fresco di sconfitta elettorale, il quale, non appena nominato, sottolinea che la gestione del suo predecessore è stata improntata a un eccessivo salutismo (!) e dichiara di volersi impegnare più sulle malattie che sulle diete. Afferma che ci sono problemi urgenti da risolvere, quali il contratto dei medici e il costo dei farmaci. Pur non mettendo in discussione la legge sul fumo, il neoministro dichiara che gli stili di vita

non si impongono e rincara la dose, proponendo una legge di defiscalizzazione per incentivare i gestori dei locali a realizzare ambienti per fumatori. Dichiarazioni che non destano stupore dal momento che Storace aveva bollato la legge antifumo come "una

grande ingiustizia perché fa sentire i cittadini colpevoli di un reato che non hanno commesso".

Nei giorni successivi persino i fumatori, tra loro alcuni nomi molto noti, e privati cittadini criticano le affermazioni di Storace e difendono l'operato di Sirchia. Sandro Curzi, ex direttore di Liberazione, dichiara: "All'inizio ero scettico, ma con grande fatica ho cominciato ad apprezzare i ristoranti no smoking". Pierluigi Castagnetti ha addirittura detto addio all'amato sigaro e ammette: "Senza il divieto non ce l'avrei fatta", mentre Franca Rame recita sì, ma il *mea culpa*: "Qualche sigaretta la fumo ma so che fa male. Uccide e spero che anche il ministro lo ricordi".

Che la musica sia cambiata appare subito evidente. Molti quotidiani infatti pubblicano la notizia che in Consiglio dei Ministri Storace, Fini e Calderoli (quest'ultimo, lo ricordiamo, è medico) fumano allegramente, mentre alla Camera dei Deputati, dopo una breve tregua durante la quale sono stati fatti sparire tutti i posacenere e sono state allestite aree per fumatori esterne, con la fine dell'era Sirchia, il consumo delle bionde ricomincia.

Ed eccoci ai due passetti indietro menzionati nel titolo. Il 1° agosto il Tar del Lazio pubblica la sentenza che, accogliendo il ricorso del bar di Savona, cancella di fatto gli obblighi dei pubblici esercenti previsti dalla circolare del 17 dicembre. Permane esclusivamente quello di affiggere i cartelli di divieto con gli estremi della norma e le sanzioni previste. Gaudio e tripudio della FIPE, soddisfazione dei titolari dei pubblici esercizi e costernazione di utenti e clienti. I soli che, dopo la sentenza del TAR, saranno chiamati a redarguire i fumatori irrispettosi e, se necessario, a sollecitare l'inter-

vento delle forze dell'ordine. Il Codacons dichiara immediatamente che tale sentenza non modifica la responsabilità dei gestori dei locali nei quali si fumi nonostante i divieti. I non fumatori possono comunque denunciare i gestori per concorso nella contravvenzione a carico del fumatore e per omissione dolosa che consente il compimento del reato. Inoltre, i gestori potranno essere chiamati al risarcimento dei danni, alla stregua della recente sentenza del Tribunale di Roma che ha condannato il Ministero dell'Istruzione riconoscendo la sua responsabilità poiché ha omesso di impedire il fumo.

Nei mesi successivi i cittadini italiani che frequentano bar e ristoranti, manifestando maggior senso civico di chi li governa, continuano a rispettare la legge.

La stessa cosa non si può dire di altri luoghi pubblici quali discoteche e ospedali e molti luoghi privati di lavoro, dove, a giudicare dalle segnalazioni che pervengono all'indirizzo e-mail [help@smokebusters.it](mailto:help@smokebusters.it) creato da Codacons, Società di Tabaccologia, Gea Progetto Salute e Aria Pulita per tutelare i diritti dei Nonfumatori con informazioni e suggerimenti, il rispetto della legge risulta molto più problematico e i responsabili dei controlli in molti casi preferiscono far finta di nulla di fronte a palesi e ripetute violazioni.

In conclusione si può affermare che il nostro Paese ha fatto un enorme passo avanti con l'approvazione della legge 3/2003, ma è doveroso rilevare che la strada da percorrere per poter vedere un cambiamento culturale è ancora lunga e la sentenza del Tar non contribuisce certamente a migliorare la situazione dal momento che, i gestori dei locali pubblici, esenti ormai da ogni obbligo di vigilanza, non si preoccupano affatto del problema fumo. Tutti noi abbiamo pertanto il dovere e la responsabilità di vigilare e segnalare le violazioni alle autorità competenti ovunque si verificano, affinché vivere in ambienti liberi dal fumo diventi per tutti (e al più presto) una realtà quotidiana.